

Biblioteche statali: a che punto siamo?

Alcune domande a Luciano Scala, direttore generale per i Beni librari e gli istituti culturali



Luciano Scala

Luciano Scala è da oltre due anni direttore generale per i Beni librari e gli istituti culturali. La sua vita professionale si è svolta prevalentemente all'interno dell'Istituto centrale per il catalogo unico, del quale è stato anche uno dei direttori. Un dirigente proveniente dal ruolo dei bibliotecari dopo anni di direttori amministrativi. Un buon viatico dunque per chiedere a Luciano Scala un primo bilancio di questi due anni.

Di contro a progetti interessanti come la Biblioteca digitale italiana e ad un generale procedere della pubblica amministrazione verso la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione, c'è contemporaneamente uno stato di malessere delle nostre biblioteche, in primis proprio quelle del Ministero per i beni e le attività culturali. Sempre meno soldi per funzionamento e attività, tagli continui e forti, sempre meno personale, per di più con un'età media sui 55 anni, problemi gravi e generalizzati di spazio per la conservazione e la fruizione delle raccolte. Come intende affrontare e risolvere questi problemi?

Si tratta di problemi purtroppo noti. Lo stato di malessere è innegabile, ed è riduttivo e sbagliato ragionare nei termini di uno stato di sofferenza contingente, poiché la tendenza a contenere, anzi a sottrarre risorse al settore delle bi-

blioteche e degli archivi negli ultimi anni si è consolidata. A fronte di questa situazione, va sottolineato che da parte della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali c'è piena consapevolezza della gravità del momento. La risposta sta nel non cedere di un passo nella richiesta al governo, ad ogni governo, di mostrare una diversa considerazione del Servizio bibliotecario nazionale non soltanto come asse portante della conservazione di un immenso patrimonio culturale, ma come potenziale volano per la diffusione della lettura nel paese e centro dinamico di valorizzazione dei giacimenti artistici e librari. In tal senso voglio ribadire che il progetto della Biblioteca digitale italiana non è soltanto "interessante" in sé, ma costituisce uno strumento al servizio di questa risposta complessiva: una risposta che guarda al futuro e comincia a costruirlo, pur tra molte difficoltà, a partire dall'esistente. Voglio aggiungere una considerazione: la coscienza del valore storico e delle attuali potenzialità dell'SBN non appartiene soltanto a chi ne fa parte in Italia. Altrimenti non si capirebbe perché l'Italia e Milano sono state scelte come sede per il World Library and Information Congress 2009. Questa scelta, a mio avviso, si fonda sul fatto che biblioteche italiane di diversa tipologia e appartenenza istituzionale si sono da tempo accreditate come referenti qualificati al-

l'interno di partnership progettuali e di organismi internazionali. Ciò significa altresì che la comunità professionale italiana, con le sue punte di eccellenza e nonostante la persistenza di innegabili zone d'ombra, si è comunque affermata come soggetto consapevole delle responsabilità culturali legate al suo ruolo di intermediazione documentaria e informativa, mostrandosi sempre più attenta ad aggiornare il proprio bagaglio professionale con nuovi saperi e nuove competenze, attraverso percorsi di formazione e di autoformazione, la partecipazione al dibattito scientifico, oltre che attraverso la quotidiana pratica di lavoro.

Fatta questa doverosa premessa occorre sottolineare come il problema principale per il settore bibliotecario sia quello relativo alla carenza delle risorse umane. Su un organico di circa 3.500 persone ne mancano all'appello oltre 750, una media in negativo di oltre il 20 per cento, con punte che in alcuni istituti raggiungono il 30, 40 e persino il 50 per cento. Se a ciò si aggiunge un'età media del personale in servizio tra i 50 e i 60 anni, e la quasi totale assenza della creatività e della freschezza dei giovani che rimangono ai margini delle nostre strutture, si comprende quante difficoltà sia necessario superare per produrre innovazione nel settore delle biblioteche. Di conseguenza, la prima richiesta che da noi viene fatta al nuovo governo è quella di

riaprire le assunzioni, pur consapevoli delle difficoltà finanziarie del paese. Siamo certi di non poter recuperare tutte le 750 posizioni mancanti, e da questo punto di vista siamo convinti di poter attuare, non da soli ma in una riorganizzazione complessiva del Ministero, alcune misure di razionalizzazione che consentano un migliore utilizzo delle risorse umane esistenti. Il settore delle biblioteche ha enormi potenzialità di sviluppo: avendo resistito così bene in questi ultimi cinque anni alla crisi di risorse umane e finanziarie, sarà in grado, di fronte a un'inversione di tendenza, di proporre e realizzare progetti e programmi ambiziosi sia sul versante della tutela e della conservazione sia su quello della diffusione della lettura, sia su quello della trasmissione della conoscenza attraverso modalità e tecnologie all'avanguardia.

Dove stanno andando e dove si vuole che vadano le biblioteche statali e gli archivi dello stato. Si avverte la mancanza di un sistema biblioteca immerso profondamente nel flusso culturale generale del paese. La causa non sta forse in una visione economicistica imperante anche per i beni culturali che marginalizza soprattutto le biblioteche e nel definirle ancora "organi periferici del Ministero", ribadendone così la burocratizzazione, piuttosto che istituti e luoghi autonomi di cultura?

Al di là delle questioni nominalistiche e delle infelici circonvoluzioni del burocratese italico, la "perifericità" delle biblioteche statali ha senso solo come designazione direi geografica e operativa, non certo come etichetta svalutativa. Il sistema bibliotecario italiano è oggi mediamente in grado di proporsi con una tendenza di sviluppo fortemente orientata verso le realtà bibliotecomiche più avanzate. Una serie di fatti indica la direzione che stanno

prendendo le biblioteche statali: il consolidarsi e l'aprirsi della rete del Servizio bibliotecario nazionale (SBN), l'evoluzione della reference library, la diffusione crescente della fornitura dei documenti attraverso l'automazione dei servizi di prestito e il document delivery, la realizzazione di una organica politica di digitalizzazione del patrimonio documentale nazionale per la creazione di una Biblioteca digitale italiana sono i diversi aspetti di un'offerta sempre più strutturata di servizi partecipati e distribuiti, in linea con le più efficaci strategie consortili di ottimizzazione delle risorse economiche, scientifiche e professionali ormai praticate anche nel nostro paese. Tutti questi elementi sono coerenti con una più profonda immersione del sistema biblioteca nel flusso culturale del paese. Noto tra l'altro – e mi sembra un segnale confortante – una crescita delle iniziative non episodiche di apertura e di proposta culturale al territorio da parte delle biblioteche, in sintonia con un dinamismo che forse già da tempo interessa le biblioteche di ente locale. Se si legge il programma di "Ottobre, piovano libri", la campagna di promozione del libro e di diffusione della lettura organizzata dall'Istituto per il libro in collaborazione con Regioni, Province e Comuni, si noterà che molte delle 250 iniziative messe in campo hanno come epicentro, motore o partner importante anche le biblioteche statali, spesso in sinergia con quelle provinciali, comunali, scolastiche e di quartiere. Comunque molto ancora c'è da fare per consolidare il processo di trasformazione delle biblioteche pubbliche statali da organismi burocratici e amministrativi, dediti prevalentemente alla "difesa" e "conservazione" dei propri patrimoni, a organismi culturali vivi, attivi, radicati nella realtà culturale del nostro paese. Al riguardo, la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali ha enormi poten-

zialità di azione in quanto, avendo tra le proprie competenze anche quella di sostenere le istituzioni culturali, può favorire un processo di avvicinamento, sinergia, collaborazione e soprattutto progettazione comune.

Oggi con la riforma in pectore del ministro Rutelli dovremmo avere lo strumento per riordinare il settore delle biblioteche. Come intende operare per razionalizzare il sistema delle due Centrali e il Catalogo unico? Si sta pensando al coordinamento organico fra tutti gli istituti di catalogazione (ICCU, ICDD arti e ICA archivi)?

La nuova riforma del Ministero, la terza nel giro di pochi anni, ci offre un'occasione unica per ridisegnare la mappa del settore bibliotecario statale e quindi per facilitare il raggiungimento degli obiettivi di ammodernamento e razionalizzazione cui abbiamo accennato precedentemente. Nella Direzione generale, in questi ultimi anni, si sono sviluppate competenze e attività di alcuni istituti che la riforma del Ministero può codificare e rafforzare: mi riferisco non solo alle due Biblioteche nazionali centrali ma anche alla Discoteca di stato – Museo dell'audiovisivo e all'Istituto per il libro. Non ho citato l'ICCU perché, a mio avviso, già da tempo questo istituto svolge pienamente il ruolo che gli compete ed è chiaro che, a maggior ragione, potrà rafforzare la propria azione in presenza di un quadro organico di nuove e più adeguate competenze. Cominciamo dalle due Biblioteche nazionali centrali: per esse ci si auspica un nuovo ruolo che da un lato consenta di superare sovrapposizioni e duplicazioni di compiti e, dall'altro, ne concretizzi la missione in termini di maggiore specializzazione e capacità di coordinamento. L'approvazione, dopo oltre sessant'anni di dibattiti, della legge sul deposito

obbligatorio di documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico e l'approvazione, il 18 agosto 2006, del relativo regolamento rappresentano dei successi di grande portata per il nostro settore che, però, ora dobbiamo essere capaci di sfruttare e valorizzare. Le due Biblioteche nazionali centrali devono scegliere ciascuna la propria strada in sinergia non solo tra di loro ma con gli altri istituti bibliotecari, e in particolare con quelli operanti nello stesso territorio. Questo è il percorso: per realizzarlo occorre, a mio avviso, acquisire suggerimenti, riflessioni, indicazioni, non solo da parte dei bibliotecari, non solo da parte dei diretti interessati, ma anche dal mondo della cultura che, nel corso di questi anni di sofferenza e di crisi, ha dimostrato nei fatti, e non a parole, di essere vicino alle biblioteche, di considerare le biblioteche quali strutture primarie e fondamentali per la produzione della cultura. Proporrò al ministro di istituire un comitato di esperti di alto profilo che, di qui al nuovo regolamento di riorganizzazione del Ministero, ci aiuti a definire i ruoli e le funzioni specifiche delle due Biblioteche nazionali centrali, anche al fine di utilizzare appieno il portato della nuova legge sul deposito obbligatorio dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico. Con tale impostazione, l'ICCU potrà svolgere meglio di quanto non faccia oggi il suo ruolo di struttura cardine dell'intero corpo delle biblioteche pubbliche statali, indirizzando ciascun istituto lungo un proprio specifico percorso, fornendo il supporto necessario perché ciò avvenga nel migliore dei modi. Ma oltre a ciò, ritengo interessante la possibilità di un'aperta ed esplicita collaborazione tra ICCU e ICCD, tra ICCU e ICA, in quanto la segmentazione delle competenze, proprie di ciascun settore, non

può e non deve, a mio avviso, tradursi in un'esagerata verticalizzazione dei processi e dei servizi. Tutto ciò costituisce un freno, un ostacolo al soddisfacimento delle richieste che provengono dalla società civile: ritengo infatti che non si possa considerare un valore aggiunto il fatto che le biblioteche, gli archivi e gli istituti appartenenti al settore delle arti continuino a vivere separatamente gli uni dagli altri, dimenticando che uno studente, uno studioso, un ricercatore, o semplicemente un cittadino curioso quasi sempre pongono domande che riguardano aspetti e momenti unitari, integrati e fortemente correlati della storia culturale del nostro paese, domande alle quali oggi forniamo risposte per lo più frammentarie e parziali.

La conclusione della seconda riforma del Ministero, avviata con il processo di riorganizzazione in corso, ci dice che l'esperienza dei dipartimenti non ha avuto successo. Certo, questo percorso ha avuto a disposizione poco tempo, ma due anni sono stati, a mio avviso, sufficienti per comprendere che era quella la direzione giusta per raggiungere un miglior coordinamento tra archivi, biblioteche, settore delle arti, del cinema e dello spettacolo. Non ho al riguardo alcuna ricetta pronta, ma ritengo che la piena consapevolezza del problema e l'onestà intellettuale nell'affrontarlo siano condizioni necessarie per giungere a una piena riforma di un Ministero in cui la compartimentazione e segmentazione delle competenze divengono ogni giorno di più un freno all'attività culturale degli istituti del Ministero stesso.

Per quanto concerne l'Istituto per il libro, la proposta di una sua trasformazione in Centro per il libro e la lettura, dotato di autonomia amministrativa, contabile, tecnica e scientifica e di capacità di coordinamento di una miriade di com-

petenze frammentate fra numerosi ministeri, di concertazione con gli enti locali che svolgono un ruolo preponderante nella promozione del libro e nella diffusione della lettura nel nostro paese e di dialogo con i soggetti presenti sulla filiera del libro (autori, traduttori, scrittori, editori, librai, lettori ecc.) va nella direzione indicata dalla riforma del Ministero.

Parlavo di condizioni necessarie ma evidentemente non sufficienti affinché questi processi vadano nella direzione giusta: è necessario che il potere politico espliciti in modo chiaro e netto la propria volontà, non solo ridisegnando un nuovo e più avanzato modello organizzativo, ma anche sostenendo senza tentennamenti chi vuole realizzare tale processo.

In ultimo, la Discoteca di stato – Museo dell'audiovisivo è un istituto che, a mio avviso, dovrebbe assumere più correttamente una denominazione e la funzione di Istituto centrale per i beni audiovisivi, fornendo ai numerosi interlocutori, che si occupano della materia, un supporto straordinario in un settore in cui le competenze specialistiche sono oggi assai disperse e non sufficientemente coordinate. Il processo di rinnovamento della Discoteca di stato – Museo dell'audiovisivo, in corso da due anni, il suo ampliamento in una struttura prestigiosa quale il Palazzo della Civiltà italiana, la sua direzione consapevole e attenta sia alle problematiche interne che al rapporto con il pubblico, costituiscono a mio avviso garanzie sufficienti perché la Discoteca di stato – Museo dell'audiovisivo possa trasformarsi in Istituto centrale per i beni audiovisivi.

Le celebrazioni di questi giorni dei quarant'anni trascorsi dall'alluvione di Firenze ci riportano anche ai problemi aperti dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Nella relazione che l'allora diretto-

re dell'istituto Emanuele Casamassima fece alla Commissione Franceschini erano enucleate e denunciate le "disfunzioni" della BNCF e, in certa misura, del "sistema bibliotecario": danni e cattiva manutenzione della struttura, necessità di risorse finalizzate e di personale, nuovi spazi, riqualificazione e rinnovamento, divisione dei compiti fra le biblioteche e cooperazione negli acquisti, prestito, legge sul deposito degli stampati... e infine una stretta collaborazione con la Centrale di Roma. Siamo nel 1965! Su queste riflessioni si abatterà l'onda dell'Arno e i problemi assumeranno i contorni del dramma; per ovviarvi Casamassima chiese "una legge speciale per la Nazionale". Non solamente per certezza di finanziamenti, spazi, gestione del personale ecc., quanto piuttosto per marcare un rinnovamento, un ruolo centrale nel panorama nazionale e internazionale. A lei vorremmo chiedere perché i problemi lanciati quarant'anni fa sono tuttora di stringente attualità? Che cosa è mancato, a suo parere?

L'onda dell'Arno ha certamente lasciato annosi strascichi e c'è ancora lavoro da fare per riportare a galla e restituire alla fruizione della collettività parte dei documenti quarant'anni fa letteralmente sommersi, anche se è necessario mettere in evidenza il grande sforzo compiuto dalla biblioteca stessa per recuperare immediatamente la maggiore funzionalità possibile nei servizi essenziali e, nel corso del tempo, dare il via a una grande opera di restauro che ha permesso di rendere nuovamente e interamente disponibili al pubblico milioni di fascicoli di quotidiani e di periodici (il settore dell'emeroteca fu tra i più duramente colpiti). Tutte le carte geografiche sono state revisionate, restaurate e ricollocate in condizioni ottimali di conservazione; 8.000 sono state inoltre digi-

talizzate e saranno utilizzate per il progetto Dig Map, cofinanziato dalla Comunità europea, il quale permetterà di accedere attraverso Internet alla raffigurazione dei diversi luoghi così come sono stati rappresentati nel tempo. Nel corso degli anni sono stati restaurati 53.000 libri antichi, anche se alcune migliaia abbisognano ancora di intervento. Nonostante ciò, non soltanto le necessarie operazioni di restauro, ma la complessiva azione della BNCF è gravata dalle restrizioni delle risorse finanziarie che, a partire dal 2001, hanno segnato un decremento medio del 22%. Una cosa posso dire: questa Direzione generale ha attribuito alla BNCF la priorità rispetto alle altre biblioteche, impegnandosi, per esempio, per l'inserimento, nella programmazione relativa ai proventi del gioco del lotto, di importanti interventi per l'adeguamento alle misure di sicurezza relative alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e alla riorganizzazione dell'"Ala nuova", ristrutturazione della Caserma Curtatone, come risulta dal d.m. 5 aprile 2006. Inoltre posso assicurare che le programmazioni finanziarie in corso tengono nella massima considerazione le richieste della BNCF. Certo non si può non ricordare come la Nazionale centrale di Firenze, al pari di quella di Roma, se confrontata con analoghi istituti europei (in primis British Library e Bibliothèque nationale de France) goda di risorse umane e finanziarie non paragonabili. Ma quanto detto in precedenza rispetto ai processi di riorganizzazione dei due istituti costituisce a mio avviso un buon viatico per intraprendere una strada nuova.

Un'altra sollecitazione che ci viene sempre da Firenze è la questione della prevenzione o meglio di una politica della conservazione che continua a non essere presente negli orizzonti dei bibliotecari e, in qual-

che modo, della Direzione generale. Ne costituisce l'ultimo esempio la Biblioteca nazionale di Bari, collocata in un ambiente suggestivo, ma priva di quegli accorgimenti di conservazione che un'opera simile richiederebbe. Rileviamo come i tagli finanziari si siano abbattuti su questo aspetto oltre che sugli acquisti di libri. I possibili motivi di ciò?

Non mi sembra che la "politica di conservazione" continui a "non essere presente negli orizzonti dei bibliotecari e, in qualche modo, della Direzione generale". Con riferimento agli interventi di tutela e restauro del libro, gli stanziamenti hanno subito una significativa contrazione come si evince dalla tabella 1.

Per questi motivi la Direzione generale si è attivata con la programmazione relativa agli introiti derivanti dal gioco del lotto, nella quale ha previsto 2.000.000,00 di euro annui da destinare agli interventi di restauro del libro per il triennio 2007-2009.

Ma, per rispondere più adeguatamente, in quale senso si caratterizza oggi tale "politica di conservazione"? Certamente la tutela e la cura di documenti e monumenti cartacei passa attraverso una sempre più attenta applicazione delle tecnologie conservative specifiche. In questo senso non si può negare che i tagli sui fondi ordinari per il restauro rendono complicato un intervento adeguato sul patrimonio cartaceo; d'altro canto l'assegnazione dell'Istituto per la patologia del libro al RIO non sembra avere prodotto gli effetti sperati. Resta aperto e acquista dunque maggiore rilevanza il discorso su come contrastare la deperibilità dei materiali cartacei nel medio e lungo periodo. Acquista un'importanza fondamentale l'esperienza *in progress* del progetto della Biblioteca digitale. La digitalizzazione ha una forte componente di tipo conservativo: disporre delle copie digitali, soprattutto dei documenti di particolare inte-

Tab. 1

	Fondi previsti nella Finanziaria	Tagli effettuati	Fondi effettivamente stanziati
2004	€ 4.305.629,00	25%	€ 3.229.299,27
2005	€ 3.525.966,00	=	€ 3.525.966,00
2006	€ 4.535.879,95	41,89%	€ 2.635.606,00

resse storico, consente di preservare meglio gli originali. Oltretutto la digitalizzazione consente un'evoluzione dell'SBN da rete di informazione a rete di conoscenze. Il nostro compito non è solo quello di fornire riferimenti bibliografici, ma anche di organizzare le conoscenze in modo tale che i cittadini abbiano un accesso realmente democratico al patrimonio culturale italiano, europeo e mondiale. Colgo l'aspetto positivo della provocazione contenuta nella domanda rivoltami: evidentemente è necessario che l'attività di digitalizzazione e l'esperienza, ormai saldamente avviata, di Internet culturale – Portale della Biblioteca digitale italiana e network turistico culturale, vengano fatte conoscere più ampiamente e con maggior convinzione.

I tagli delle leggi finanziarie fra le altre cose hanno colpito il capitolo delle missioni. È sparita con l'indennità di missione anche la possibilità di andarci? E perché così non è successo per l'amministrazione centrale e il personale dirigente?

Questa Direzione generale ha affrontato il problema delle spese di missione avendo riguardo, come per il passato, di gestire amministrativamente i provvedimenti di missione con pari prerogative nei confronti del personale delle varie qualifiche, ivi compresa la qualifica dirigenziale. Le misure che sono state adottate al fine di recepire il contenimento della spesa – come previsto dalla legge Finanziaria – si sono realizzate con la riduzione delle missioni stesse. Faccio qualche esempio: riduzione del numero dei componenti ester-

ni di comitati e commissioni; riduzione del numero delle riunioni degli organi collegiali, curando in particolare l'opportunità di aumentare le ore di durata delle riunioni nel medesimo giorno, con l'intento di evitare i pernottamenti; riduzione al minimo indispensabile dell'utilizzazione del mezzo aereo; limitazione delle autorizzazioni di missione ai casi estremamente indispensabili (per es. dirigenti e funzionari che svolgono funzioni di titolarità ad interim di posti di funzione). Pertanto la Direzione generale può affermare con piena cognizione di causa di aver recepito le disposizioni finanziarie, mantenendo fermo il proposito di tutelare la dignità dei lavoratori tutti, non soltanto per quanto riguarda la materia specifica delle missioni, ma in generale per quanto attiene all'organizzazione del lavoro e ai diritti dei lavoratori.

(l.r.)

Abstract

An interview with Dr. Luciano Scala, General Director of Library Goods and Cultural Institutes within the Libraries and Archives Department. He discusses the present difficulties of libraries and particularly of the National Library of Florence, and the decisions taken by the General Direction about digital library, budget cuts, and staff reduction. He also touches upon the projects to relaunch books and reading like the Book Institute and "Piovano libri".